



«**L**a famiglia, un ridicolo presepe vivente in cui ogni ruolo sociale è una gabbia», Leonardo Lidi torna ad analizzare la società e le sue contraddizioni con «La gatta sul tetto che scotta» di Tennessee Williams. Il regista prende le distanze dal celebre film hollywoodiano del 1958 interpretato da Liz Taylor e Paul Newman che fece infuriare l'autore costretto poi a scriverne un copione più feroce. Al centro della storia una famiglia tradizionale del sud degli Stati Uniti e il compleanno del potente patriarca malato, una festa che

Tormentati
Sopra, Paul Newman e Liz Taylor nel film del 1958. A destra, Valentina Picello e Fausto Cabra in una scena di «La gatta sul tetto che scotta» al Parenti



Da sapere

● «La gatta sul tetto che scotta» di Tennessee Williams regia di Leonardo Lidi. Protagonisti Valentina Picello e Fausto Cabra

● Da domani ore 20 al 15 Febbraio al Teatro Franco Parenti, via Pierlombardo 14, biglietti 20,50-38 euro; tel. 02.59995206; biglietteria@teatrofrancoparenti.it

Il ruggito della Gatta

Valentina Picello nel classico di Tennessee Williams
«Non volevo questo ruolo, ma poi ho capito Maggie»

diventa un ring con i figli in lotta per l'eredità e una moglie disposta a mentire pur di non perdere tutto. Un testo che oggi con Lidi diventa un potente e ironico smascheramento dell'ipocrisia del nostro tempo in tema di identità, genere e sessualità.

Valentina Picello è Maggie, la scandalosa «gatta» del titolo.

«Quando Lidi me l'ha proposto ho rifiutato, la gatta è l'unico ruolo che non volevo fare, mi spaventava la sua forte carica sessuale, poi grazie al regista ho capito che poteva essere ben altro. Una donna caparbia e determinata, in America si dice che il gatto quando sente che il tetto scotta si butta e non ha paura».

Qual è la sua forza?

«L'arma più potente di Maggie è la sua capacità di trasformare la sofferenza e gli insulti in ironia, è questo che la fa diventare sessuale. Ha i suoi difetti certo, è un'egoista, ma la

si può comprendere, ha vissuto tutta la vita nella povertà e non ci vuole ricascare. Ha avuto un padre alcolizzato, peggio di suo marito Brick (Fausto Cabra) e come le nostre madri durante la guerra, in tutta la vita ha avuto solo due vestiti, uno buono e uno per tutti i giorni, dunque quando finalmente riesce ad avere un tetto sopra la testa, lei non molla».

Maggie deve essere madre per essere accettata dalla società come donna.

«Ognuno la rimprovera di una cosa diversa, da essere una donna non completa a essere sterile e non meritevole dell'amore del marito, ma lei non si deprime mai, risponde imitando tutti e ognuno si rispecchia in lei. Non voglio anticipare il finale, ma li la vedremo

nella sua migliore menzogna».

Il focus scelto dal regista è il «ridicolo presepe vivente», la famiglia.

«La diatriba amorosa tra Maggie e il marito Brick, con la sua omosessualità latente, non sono il punto focale dello spettacolo. Se al cinema erano i due belli Taylor e Newman a portare avanti la storia, sul palco sono le figurine di quel "presepe vivente" che è la famiglia ad essere in primo piano, tutti abiti sgargianti, eccessivi, pacchianissimi, una sorta di manifestazione trumpliana».

Tra il film e la versione teatrale c'è una differenza diversitente.

«Tutto il tempo che Liz Taylor impiegava per sedurre Paul Newman io lo investo per

riuscire a far alzare Brick in piedi, un uomo a pezzi alcolizzato che non ha voglia di combattere. Non so Maggie lotta sempre per la coppia, sicuramente lo fa per se stessa ed essendo una donna degli anni 60 la comprendo pienamente».

Al Parenti tornerà il 17 febbraio con un altro testo di Williams, «Parlami come la pioggia».

«È il racconto delle solitudini quotidiane di cinque copie, un lavoro nato dalla traduzione del mémoir dell'autore americano da cui trasuda l'amore per la poesia. Dei suoi vari testi ne abbiamo scelti cinque qui tradotti per la prima volta in italiano da Masolino D'Amico».

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA